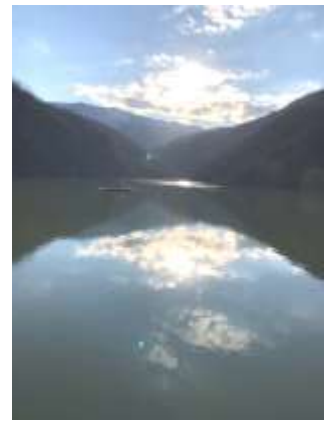


Notitiae Pacis

Domenica 20 giugno 2021

Le tempeste e la fede



Nella tempesta del lago di Galilea Gesù dice ai suoi apostoli: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" Nelle tempeste della vita, nelle situazioni difficili che incontriamo, Gesù dice anche a me, dice a tutti: "non avete fede?"

È molto importante la riflessione oggi sulla fede, il coltivare la fede, il cercare di vivere di fede. Anche se non siamo aiutati dal contesto sociale, molte volte materialista, interessato soltanto alle cose mondane, noi sappiamo che la mancanza di fede è una grande povertà del nostro tempo. Nell'incontro con le persone, di fronte ai tanti che manifestano e vivono impegno, volontà di bene, fede nel Signore, amore del prossimo, mi colpisce quando incontro qualcuno che è indifferente, si dichiara ateo, non interessato. Qualcun altro esprime la propria crisi perché si è trovato di fronte a malattie, sofferenze, lutti, e quasi grida: "se Dio ci fosse queste cose non ci sarebbero". Oppure altri che affermano: "ho pregato tanto, il Signore non mi hai esaudito".



Mi accorgo che abbiamo bisogno di aiutarci molto nella fede. E' importante coltivare la fede ed esprimerla nei momenti di gioia: di quante cose dovremmo continuamente ringraziare il Signore! E' necessario coltivare la fede nei momenti delicati e difficili, per farci forza, per sperimentare la forza di Dio proprio nei problemi della nostra vita. Dobbiamo essere certi che il Signore non manda mai a male nessuna preghiera, che la nostra vita e le nostre cose stanno più a cuore a Lui che a noi stessi. E allora?

Noi diciamo: "basta la salute", ma ci potrebbero essere persone sanissime e delinquenti, altri tristi e disperati. Ci sono persone malate che cantano la gioia della vita, come Benedetta Bianchi Porro. Noi sappiamo che questa vita è bella, è importante, ma dobbiamo sapere che questa vita non durerà sempre, che dopo questa vita ci sarà l'eternità. Il Signore non ci libera dalle preoccupazioni, dalle malattie, dalla morte: il Signore ci libera e ci salva 'nelle preoccupazioni, nelle malattie, nella morte'.

Lui ci dà sempre una salvezza vera, definitiva. Su questo noi siamo già stati esauditi; sui vari passi della nostra esistenza imploriamo con fiducia che ci salvi, che ci sia vicino, che ci santifichi.

Diciamo con pudore tutto questo: occorre chiedere la grazia del Signore per farci forza e avere fede quando c'è una malattia grave nostra o di qualche persona cara, quando c'è un lutto, quando un papà o la mamma perde un figlio. Sono momenti difficili, drammatici, ma tante persone proprio in quei momenti sono riusciti a realizzare una propria conversione, la propria santificazione. Chiediamo al Signore di coltivare la fede, la certezza che Dio ci è vicino, che ci vuole bene, che ci salva, che ci dà la forza necessaria, che ci santifica. Chiediamo questo dono per le tante persone che sono in difficoltà, che soffrono, che hanno bisogno di speranza. Chiediamo di essere noi stessi una presenza di amore accanto a queste persone.

Papa Francesco in una recente udienza ha affrontato questi problemi e ha intitolato la catechesi così: "La certezza di essere ascoltati", Ecco alcuni stralci: *"C'è una contestazione radicale alla preghiera, che deriva da una osservazione che tutti facciamo: noi preghiamo, domandiamo, eppure a volte le nostre preghiere sembrano rimanere inascoltate: ciò che abbiamo chiesto – per noi o per gli altri – non si è realizzato. Noi abbiamo questa esperienza, tante volte. Se poi il motivo per cui abbiamo pregato era nobile (come può essere l'intercessione per la salute di un malato, o perché cessi una guerra), il non esaudimento ci appare scandaloso. Ma se Dio è Padre, perché non ci ascolta? Lui che ha assicurato di dare cose buone ai figli che glielo chiedono (cfr Mt 7,10), perché non risponde alle nostre richieste? Il Catechismo ci offre una buona sintesi sulla questione. Ci mette in guardia dal rischio di non vivere un'autentica esperienza di fede, ma di trasformare la relazione con Dio in qualcosa di magico. La preghiera non è una bacchetta magica: è un dialogo con il Signore. In effetti, quando preghiamo possiamo cadere nel rischio di non essere noi a servire Dio, ma di pretendere che sia Lui a servire noi.*

Tuttavia, rimane lo scandalo: quando gli uomini pregano con cuore sincero, quando domandano beni che corrispondono al Regno di Dio, quando una mamma prega per il figlio malato, perché a volte sembra che Dio non ascolti? Per rispondere a questa domanda, bisogna meditare con calma i Vangeli.

I racconti della vita di Gesù sono pieni di preghiere: tante persone ferite nel corpo e nello spirito gli chiedono di essere guarite; c'è chi lo prega per un amico che non cammina più; ci sono padri e madri che gli portano figli e figlie malati... Sono tutte preghiere impregnate di sofferenza. È un immenso coro che invoca: "Abbi pietà di noi!". Vediamo che a volte la risposta di Gesù è immediata, invece in qualche altro caso essa è differita nel tempo: sembra che Dio non risponda.

Come per la figlia di Giairo, al qual dice: "Tu continua ad avere fede".

Possiamo pensare all'esperienza di Gesù nell'orto degli ulivi o sulla croce: sembra non essere esaudito, ma invece lo è per la cosa più grande: la risurrezione, la salvezza per tutti, perché ha donato la vita per tutti.

Così possiamo pensare a tante persone che hanno vissuto e vivono nella fede e costruiscono la loro vita con dignità e profondità e attendono la beatitudine che il Signore ci ha meritato".

d. Roberto

Papa Francesco

La preghiera pasquale di Gesù per noi :

Catechesi di mercoledì 16 giugno, alla quale erano presenti anche fedeli della diocesi e della parrocchia, assieme al nostro Vescovo

Abbiamo più volte richiamato in questa serie di catechesi come la preghiera sia una delle caratteristiche più evidenti della vita di Gesù: Gesù pregava, e pregava tanto. Nel corso della sua missione, Gesù si immerge in essa, perché il dialogo con il Padre è il nucleo incandescente di tutta la sua esistenza.



I Vangeli testimoniano come la preghiera di Gesù si sia fatta ancora più intensa e fitta nell'ora della sua passione e morte. Questi avvenimenti culminanti della sua vita costituiscono il nucleo centrale della predicazione cristiana: quelle ultime ore vissute da Gesù a Gerusalemme sono il cuore del Vangelo non solo perché a questa narrazione gli Evangelisti riservano, in proporzione, uno spazio maggiore, ma anche perché l'evento della morte e risurrezione – come un lampo – getta luce su tutto il resto della vicenda di Gesù. Egli non è stato un filantropo che si è preso cura delle sofferenze e delle malattie umane: è stato ed è molto di più. In Lui non c'è solamente la bontà: c'è qualcosa di più, c'è la salvezza, e non una salvezza episodica - quella che mi salva da una malattia o da un momento di sconforto - ma la salvezza totale, quella messianica, quella che fa sperare nella vittoria definitiva della vita sulla morte.

Nei giorni della sua ultima Pasqua, troviamo dunque Gesù pienamente immerso nella preghiera.

Egli prega in maniera drammatica nell'orto del Getsemani – l'abbiamo sentito –, assalito da un'angoscia mortale. Eppure Gesù, proprio in quel momento, si rivolge a Dio chiamandolo "Abbà", Papà (cfr Mc 14,36). Questa parola aramaica – che era la lingua di Gesù – esprime intimità, esprime fiducia. Proprio mentre sente le tenebre addensarsi intorno a Sé, Gesù le attraversa con quella piccola parola: *Abbà*, Papà

Gesù prega anche sulla croce, oscuramente avvolto dal silenzio di Dio. Eppure sulle sue labbra affiora ancora una volta la parola "Padre". È la preghiera più ardita, perché sulla croce Gesù è l'intercessore assoluto: prega per gli altri, prega per tutti, anche per coloro che lo condannano, senza che nessuno, tranne un povero malfattore, si schieri dalla sua parte. Tutti erano contro di Lui o indifferenti, soltanto quel malfattore riconosce il potere. «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Nel pieno del dramma, nel dolore atroce dell'anima e del corpo, Gesù prega con le parole dei salmi; con i poveri del mondo, specialmente con quelli dimenticati da tutti, pronuncia le parole tragiche del salmo 22: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (v. 2): Lui sentiva l'abbandono e pregava. Sulla croce si compie il dono del Padre, che offre l'amore, cioè si compie la nostra salvezza. E anche, una volta, lo chiama "Dio mio", "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito": cioè, tutto, tutto è preghiera, nelle tre ore della Croce.

Gesù dunque prega nelle ore decisive della passione e della morte. E con la risurrezione il Padre esaudirà la preghiera. La preghiera di Gesù è intensa, la preghiera di Gesù è unica e diviene anche il modello della nostra preghiera. Gesù ha pregato per tutti, ha pregato anche per me, per ognuno di voi. Ognuno di noi può dire: "Gesù, sulla croce, ha pregato per me". Ha pregato. Gesù può dire a ognuno di noi: "Ho pregato per te, nell'Ultima Cena e sul legno della Croce". Anche nella più dolorosa delle nostre sofferenze, non siamo mai soli. La preghiera di Gesù è con noi. "E adesso, Padre, qui, noi che stiamo ascoltando questo, Gesù prega per noi?". Sì, continua a pregare perché la Sua parola ci aiuti ad andare avanti. Ma pregare e ricordare che Lui prega per noi.



E questa mi sembra la cosa più bella da ricordare. Questa è l'ultima catechesi di questo ciclo sulla preghiera: ricordare la grazia che noi non solamente preghiamo, ma che, per così dire, siamo stati "pregati", siamo già accolti nel dialogo di Gesù con il Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Gesù prega per me: ognuno di noi può mettere questo nel cuore: non bisogna dimenticarlo. Anche nei momenti più brutti. Siamo già accolti nel dialogo di Gesù con il Padre nella comunione dello Spirito Santo. Siamo stati voluti in Cristo Gesù, e anche nell'ora della passione, morte e risurrezione tutto è stato

offerto per noi. E allora, con la preghiera e con la vita, non ci resta che avere coraggio, speranza e con questo coraggio e speranza sentire forte la preghiera di Gesù e andare avanti: che la nostra vita sia un dare gloria a Dio nella consapevolezza che Lui prega per me il Padre, che Gesù prega per me.

Noi vogliamo bene al Papa,... lui ce ne vuole tanto!

Stiamo preparando la festa di S. Pietro e la giornata della Carità del papa. Abbiamo fatto un'intervista a molti parrocchiani con queste domande: ***"Come senti papa Francesco? Quali sono le cose importanti che il papa insegna e fa per il bene di tutti? Cosa possiamo fare noi per il papa e per la sua opera di amore al Signore e di amore ai poveri?"***

Quali sono le cose importanti che il papa insegna e fa per il bene di tutti?

Cosa possiamo fare noi per il papa e per la sua opera di amore al Signore e di amore ai poveri?"

Ecco alcuni stralci delle loro risposte...di cui ringraziamo.

Sento il papa molto vicino alla Chiesa e ai poveri e mi sembra giusto. La seconda, di volere bene tutti e tutti i popoli aiutarci. E cessare le guerre. In ultimo, aiutarlo in preghiere e offerte per le persone più povere, c'è ne tanto bisogno in tutto. Ho risposto molto volentieri, voglio bene al papa.

Possiamo essere vicini al Papa con le preghiere affinché continui la sua opera di vicinanza alle periferie.

Tenerezza e trasparenza spirituale sono quello che ispira, e di cui condensa l'aria, l'immenso, papa Francesco ad ogni comparsa. E trasmette amore allo stato puro. Nulla di quello che egli fa è per caso, ma tutto il suo impegno è volto al mutuo soccorso e alla carità umana. Nella sua vita pellegrina percorre il mondo per rassicurare chi lo ascolta, per 'convincere' chi è incredulo, o per cercare chi ancora non conosce Dio. In ogni angolo papa Francesco diffonde il suo conforto e sparge amore incrollabile. Esistono molte realtà benefiche che affiancano il papa nel suo incessante prodigarsi a sostegno dei poveri, dei bisognosi, dei dimenticati. Ognuno di noi può contribuire anche solo con un sorriso, un abbraccio (quando possibile), una parola di conforto, una preghiera accorata. Stretti stretti (anche se virtualmente) uniamoci tutti a papa Francesco nel suo immane lavoro di costruzione del mondo ideale, senza confini, senza colori, senza odio né indifferenza.

In questo tempo di pandemia, Papa Francesco ha assunto un ruolo ancora più incisivo. Ha dato fiducia e speranza a tutti. Ci ha trasmesso l'amore del Padre con forza e serenità, avvicinandoci ancor più alla consolazione della fede.



Francesco è il Papa giusto per questi tempi difficili e straordinari. Il grande cuore della Chiesa funziona per sistole e diastole. Se il pontificato di Benedetto XVI è stato il momento della contrazione, dell'identità, ora con Papa Francesco siamo nella fase delle diastole,

dell'allargamento totale, dell'apertura a tutti gli uomini, della chiamata a una conversione di vita possibile per ciascuno. Sento in questo Papa una grande passione per l'umanità intera, un desiderio instancabile di tendere la mano, un coraggio indomito nell'affrontare questioni interne anche spinose per rendere bella e santa la Sposa di Cristo, che è la Chiesa..

A noi fedeli questo Papa insegna a guardare dentro il nostro cuore, per una verifica e una revisione continua della nostra vita cristiana. Con le sue catechesi e omelie, ci aiuta ad esaminare nel profondo la nostra coscienza, a non sentirci a posto solo per il fatto di frequentare la messa domenicale, a progredire nel cammino di fede con rinnovato slancio.

Le sue encicliche, offerte alla Chiesa e al mondo e i suoi sforzi di dialogo e di confronto con tutti, sono il modo in cui Papa Francesco sta abbracciando gli uomini di ogni condizione esistenziale. Con umiltà e coraggio, anche con il rischio di essere frainteso dai suoi, sta mettendo il dito nelle piaghe della nostra società e della Chiesa stessa, mostrando che la misericordia di Dio è per tutti i cuori che sanguinano, nessuno escluso.



La prima cosa che possiamo, anzi dobbiamo fare per il Papa, è pregare ogni giorno per la sua missione, come egli stesso ci chiede insistentemente. In secondo luogo, dobbiamo imparare a fidarci di più di lui: le sue encicliche andrebbero maggiormente conosciute e meditate, perché hanno tanto da dire e da insegnare prima di tutto a noi cristiani. Chi critica il Papa è perché non lo ascolta o non ha letto i suoi documenti, che si inseriscono perfettamente nella linea del Magistero, portando ovviamente la sensibilità propria di questo pontificato. Papa Francesco ci scuote dal sonno un po' stanco della nostra vita spirituale: dobbiamo accogliere e vivere nella pratica gli appelli a una vita di fede più autentica, alla condivisione e alla fratellanza universale, alla passione verso ogni uomo, soprattutto se povero o in situazione di fragilità e debolezza. Mostrandoci le contraddizioni del mondo, Papa Francesco ci esorta a cambiarlo con il nostro impegno concreto, a vivere con verità il Vangelo, a seguire Gesù Maestro.

Il modo migliore per aiutare il Papa è rispondere ai suoi appelli prendendo finalmente la decisione di un cambiamento personale: non servono subito grandi propositi, si può cominciare da un atteggiamento di gratitudine e di rispetto verso chi ci sta accanto, da uno stile di vita più sobrio che permetta di mettere in comune ciò che abbiamo, dal guardare negli occhi il povero a cui facciamo distrattamente un'offerta. Il resto verrà da sé.

La sua oca, Santo Padre, è il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo ed è capace di parlare a credenti e non credenti. Lei suscita in noi l'amore all'unità, al servizio umile e gioioso; ci insegna ad osservare tutto ciò che Cristo ha comandato: "Andate e portate il Vangelo a tutti i popoli [...]" (Mt.28.18). Questo amore, da lei continuamente annunciato, esige sacrificio. L'amore non fa risparmiare, non permette riposo, non crea per sé, ma consuma, disfa, ferisce. Lei stesso ci insegna: "Il cuore si indurisce quando non ama. Signore, dacci un cuore che sappia amare." (3 marzo 2015). Guidati dall'amore di Dio possiamo amare il prossimo, chiunque esso/ essa sia, per costruire relazioni nuove che percorrono il cammino della vita. Santo Padre, lei è un uomo ancorato alla Tradizione della chiesa; a dispetto di chi la critica, i suoi continui richiami ci insegnano a non lasciarsi sedurre dalla vita facile, gioie istantanee, chiusure autoreferenziali. Il suo parlare franco non nasconde il dissenso verso quanti si sentono superiori e pronti a criticare, giudicare in quanto "custodi" ad un certo stile cattolico. Noi sentiamo nella sua voce sincera: "la Via, la Verità e la Vita" ed è per questo che ci uniamo nella preghiera con lei e per lei, che sa guardare la realtà sociale, culturale, economica del nostro tempo e diventa bussola anche per la politica che spesso alle sue parole ricorre nell'operare per il Bene Comune. Siamo con lei che si è presentato come "Vescovo di Roma" e sa qual è la strada dell' ecumenismo; riconosciamo in ogni suo messaggio il mistero stesso della persona di Cristo che opera, vivifica tutta la terra: "liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio." (Rm 8,21). C'è molto da dire sul Santo Padre... il mio pensiero ha cercato di individuare / tracciare il suo profilo nella franchezza del suo operato: diretto, senza scorciatoie... farei un torto a lui e a me stessa trattarlo con "diplomazia"...

Papa Francesco è degno di portare il nome che si è scelto. Come il fraticello si spoglia di tutto il superfluo per dare a chi più ne ha bisogno. Purtroppo mi pare che all'interno della Chiesa incontri ostacoli in questa sua opera. Ci insegna a non pensare solo al nostro orticello, ma aprire la mente e guardare le persone da

cui d'istinto scappiamo spaventati. Ci invita a staccarci dal superfluo a cui stiamo attaccati. A parole siamo tutti bravi e buoni, ma sono i fatti a smentirci; è per questo che dovremmo prendere esempio dal papa.

Io papa Francesco lo ascolto sempre in streaming e ricordo bene durante il lockdown le sue messe tutti i giorni alle 7 del mattino, io alla tv ero pronto ad ascoltare le sue omelie, che danno tanto amore e tutte le sue catechesi. Il primo passo è quello di avvicinarti e lasciarti colpire da ciò che vedi, il secondo è il suo amore per i poveri e il terzo passo è agire concretamente per curare e per riparareL; c'è uno stadio intermedio essenziale: discernere e scegliere. Maturare, dunque, la consapevolezza che un mondo migliore deve fondarsi sul principio organizzativo della fratellanza, non su quello dell'individualismo. E per farlo è necessario evitare la tentazione dei circoli dei puri, della barricata, della polarizzazione. La via è «camminare insieme». Urge, una conversione sinodale, fuori e dentro la Chiesa e, perché la riflessione non resti astratta, Francesco ripercorre i momenti salienti dei tre Sinodi finora svolti nel corso del Pontificato. Da questi scaturiscono tre lezioni: la necessità di ascolto rispettoso, la capacità di sciogliere i nodi attraverso il “sovrappiù” di Dio e la pazienza dell’attesa.



“Gesù sentì dolore – sono le parole del Papa – Gesù piange con amore, piange con i suoi che piangono. Oggi davanti a un mondo che soffre per la pandemia, siamo capaci di piangere come Gesù? Tanti piangono oggi. Chiediamo la grazia di piangere”. Papa Francesco ha pregato pensando alle tante persone che piangono; lacrime rivolte soprattutto a chi è solo, isolato, in quarantena, ai ricoverati in terapia e ai genitori lontani dai figli in questo periodo di crisi sanitaria. Per i poveri noi possiamo sempre continuare l’opera avviata dal Santo Padre, con aiuti concreti, basta dedicare un po’ del proprio tempo per stare vicino ai poveri, con amore, solidarietà, aiuti ai centri Caritas e mettendo a disposizione la propria esperienza.

Penso che Papa Francesco sia vero uomo di Dio, un uomo che ama il popolo di Dio e in modo speciale tutti coloro che sono abbandonati, disprezzati, ignorati. Ci richiama a guardarci e a guardare tutto e tutti con occhi Dio

Possiamo, pregare, ascoltarlo, mettere in pratica ciò che ci insegna e parlare bene di Lui, senza paura. Mi piace in modo speciale la sua umanità: e la capacità di apprezzare il bello e il buono che ogni persona e ogni cosa possiedono.

Sento papa Francesco molto vicino. È un pastore grande nella sua umiltà e trasmette l'amore di Dio nelle suo essere semplice ma profondo, vicino agli ultimi ma concretamente attivo nell'innalzare la loro persona. È una persona rivoluzionaria così come lo è stato Cristo, col coraggio di essere testimone della Parola, nonostante tutto e tutti ed al di là di ogni giudizio umano. Nel suo sorriso e contatto umano si percepisce la mano di Dio.

Il suo agire è un esempio tangibile di preghiera rivolta al prossimo, con la fatica umana, come fu anche per Gesù, ma con la preghiera interiore rivolta al Padre.

Umilmente per il Papa potremmo pregare di più, oltre che a livello diocesano, educando in tal senso i bambini, nei luoghi di lavoro, a tutti i livelli. Per avvicinarsi di più a poter vedere Dio nel fratello, proporre momenti di dialogo fra le istituzioni, quali le carceri e le parrocchie, con l'accoglienza di testimonianze di dolore e al contempo la presenza dell'amore di Dio (l'errore umano e la forza di ricominciare), l'uguaglianza nella diversità: tutti siamo "a rischio" di cadere e ricadere.

Un'altra idea potrebbe essere quella d'introdurre i poveri, una volta accolti presso centri, per attività nel sociale, nell'operare presso attività di lavori per l'ambiente, artigianato, servizio civile. Corsi di preparazione professionale potrebbero essere pensati nei progetti educativi, in sinergia con gli Istituti, Confcommercio, Diocesi, Associazioni di Volontariato.

Il denominatore comune, che tutto è per amore del prossimo (ciascuno è il prossimo di quello accanto) e quindi dono a Dio, dovrebbe essere riflettuto in incontri presso luoghi pubblici, non solo religiosi: dove c'è amore c'è Dio.

E' il nostro papa, lo sento molto vicino a me, è molto appassionato, con sguardo attento ai problemi del mondo, si preoccupa dei poveri, della fame nel mondo, dell' ambiente, delle famiglie, della pandemia e di tutto ciò che minaccia il creato. Il papa ci sta insegnando a mettere a frutto i doni di Dio non per se stessi! ma per Gesù, per gli altri, per la Chiesa e per il mondo. Ci chiede di essere una chiesa in uscita. Per prima cosa bisogna pregare per il papa e per le sue opere caritatevoli. Essere solidali e attenti al prossimo, in particolare agli "gli ultimi". Bisogna testimoniare con la propria vita, cercando di non chiuderci in noi stessi.



Ci insegna a non giudicare e operare con grinta, energia e sorriso. Pensare e trovare il bello delle persone e delle situazioni. Papa Francesco è sempre vicino a tutti e specialmente a chi ha più bisogno, per colpa della povertà, delle guerre e delle difficoltà oggettive che viviamo in questo periodo di pandemia. Quando parla il Papa ci insegna l'amore fraterno da condividere con tutti. Noi possiamo in primis ascoltare il Papa, pregare per lui, come ci chiede sempre e cercare di mettere in pratica i suoi insegnamenti...

Il Papa insegna ad essere solidali con tutti e a saper cogliere le cose essenziali.

Mi sorprende sempre che non tralascia nessun problema, nei suoi discorsi ed omelie abbraccia il mondo intero. Sento che Papa Francesco è un familiare...appunto perché si interessa anche alle minime cose che capitano nel mondo. Poi è coraggioso e giusto perché cambia le leggi nel Vaticano per renderle più eque. Possiamo soprattutto sostenerlo nella preghiera... fare offerte, divulgare i suoi insegnamenti...

Già con il nome che si è scelto si intende che questo Papa non sarà uno dei tanti. Persona che entra in tutte le anime che lo vogliono ascoltare con la legge dell'amore sotto tutte le sfaccettature che questo sentimento possiede. Il rispetto verso la persona, insegnando meglio ad amare gli esseri più deboli, verso la natura e il creato in genere sono le sue armi più fendenti e ci dimostra tutti i giorni che essere cristiani è una cosa grande e richiede coerenza. A volte Papa Francesco mi lascia perplesso e mi viene da criticarlo. Ma dopo un po' ripenso a quello che mi voleva dire e capisco che aveva ragione.

Sento in papa Francesco la presenza di Gesù in tutto quello che dice e insegna. Tutte le cose che Gesù insegnava erano importanti, non c'era insegnamento meno importante dell'altro e la stessa cosa penso di papa Francesco perché ciò che fa e dice è dettato dallo Spirito. Per il papa, che trovo con un animo molto sofferente, dobbiamo solo pregare e fargli sentire il nostro amore. In questo tempo i poveri sono veramente molti e sempre in aumento. Il Signore ha sempre nutrito il suo gregge per cui non dobbiamo temere, perché papa Francesco ha al suo fianco Gesù e come Gesù è stato umiliato anche papa Francesco è costantemente umiliato specialmente all'interno della chiesa. Ricordo quando il papa propose alle sue stesse parrocchie di farsi carico di qualche immigrato offrendo alloggio e cibo, e riaprire qualche canonica chiusa. È stato fatto? Ora cosa possiamo fare? Gesù aiutaci a diventare come tu vorresti che fossimo.. tutti noi, i tuoi ministri e il popolo che ti ama.

Ho vissuto personalmente ciò che Papa Francesco ci insegna quotidianamente. L'avvento del Covid e il conseguente forzato allontanamento dalla Chiesa, intesa come edificio, che è comunque un luogo in cui ci si sente fratelli e ci si mette al servizio gli uni degli altri, mi ha fatto vivere molto male questo periodo. Ho avvertito che il nostro amatissimo Papa, quando dice che "l'anima che non prega avvizzisce e muore" ha perfettamente ragione ed io aggiungerei "pregare Insieme ai fratelli". In solitudine si prega forse meglio, ma meno come tempo; ci si concentra di più ma, quando non si avverte la presenza e la partecipazione dei fratelli in Cristo, forse si prega peggio.

Il Papa ha detto "I credenti non spengono mai la preghiera". Credo che pregare non sia solo la recitazione di formule, ma ogni atto della nostra vita può trasformarsi in preghiera e darle un senso, quando è rivolto al servizio di altri fratelli. Bisogna essere operosi nell'amore, tendere sempre la mano a chi ha bisogno.

Il Papa ci insegna a dare del "tu" a Dio. Penso a come sono cambiate le cose da quando ero giovane e vedevo il Papa in portantina, come un'entità superiore e lontana. Mai mi sono sentita vicina a un Papa come Francesco, che mi invita a chiamare Dio papà; sento il suo bene per me e per tutti noi, un vero bene di Padre.